

IL CASO

Ma quel verde della Fiera sembra soltanto una pubblicità

Il confronto tra le fotografie originali del progetto e quelle promozionali rivela i sapienti ritocchi del marketing

■ Nelle immagini del plastico i giardini occupano meno della metà dello spazio e sono chiusi tra gli edifici

LUCA BELTRAMI GADOLA

Siamo alle ultime battute, quelle definitive sul progetto CityLife, sul destino della più grande area unitaria che esista in Milano e che mai esisterà. Da tempo mi domando quanto se ne sappia realmente e se l'opinione pubblica sia stata informata correttamente. No, certamente no, nonostante gli sforzi fatti anche da ultimo dai due comitati di cittadini. Una volta, e forse ancora oggi, bastava una calza di nylon davanti all'obbiettivo o il ritocco a mano per migliorare i ritratti e rendere morbidi gli oggetti: oggi ci pensa il computer ma anche così ci sono dei limiti. La computer grafica ci ha reso liberi, liberi di immaginare e liberi dunque anche di far credere: lo ha fatto CityLife nel proporre al pubblico attraverso la stampa le immagini di quel che sarà il nuovo quartiere che intende realizzare.

Mostrare sfondi di cieli azzurri, vedute popolate da "flâneurs" tra mamme, bimbi e carrozzine immersi in una perenne primavera comincia con l'essere oltre al limite della realtà se lo confrontiamo con la vita milanese. Far passare i tre grattacieli di Arata Isozaki, Zaha Hadid e Daniel Libeskind come tre sculture improvvisamente comparse ai nostri occhi dalla foresta vergine, questo forse è troppo.

MA SU queste immagini si è formata l'opinione pubblica e forse anche quel-

la di chi ha deciso il destino dell'area di Piazza Carlo Magno.

È troppo perché sul verde si sta giocando la partita e sull'impatto del nuovo sul costruito. Anche il plastico, pur nella sua migliore aderenza al vero, è ingannevole: i tre grattacieli non saranno esili trasparenti meduse miracolosamente librate nell'aria, così come non lo saranno tutte le parti trasparenti del plastico.

Saranno quinte opache contro il cielo ed il sole e Dio non voglia che siano di materiale riflettente. Anche su questo nessuno dice nulla. Quanti sono i milanesi che hanno avuto modo di andare a vedere i plastici dei progetti selezionati esposti alla Triennale? Quanti i consiglieri comunali di allora?

Quanti, guardando dritto negli occhi, potrebbero dirci: «Sì, io ho visto, io so, io ho riflettuto e vi dico che questo è il meglio per Milano, per ora e per sempre!». Gli unici che po-

trebbero dirlo sono i cinque componenti il consiglio d'amministrazione di Sviluppo Sistema Fiera: Claudio Artusi, Marcello Botta, Giorgio Montingelli, Rodrigo Rodriguez e Luigi Roth. Loro nel giugno del 2004 hanno deciso per tutti noi, in assoluta solitudine (ma con un occhio alla cassa). I quindici consulenti di cui si è parlato non erano certo una giuria: anche ognuno di loro ha lavorato in solitudine. Non si sono mai incontrati. Nessun dibattito, nessuna riunione collegiale. Questa è la realtà, questo si è detto già nel 2004



senza una smen-
tita.

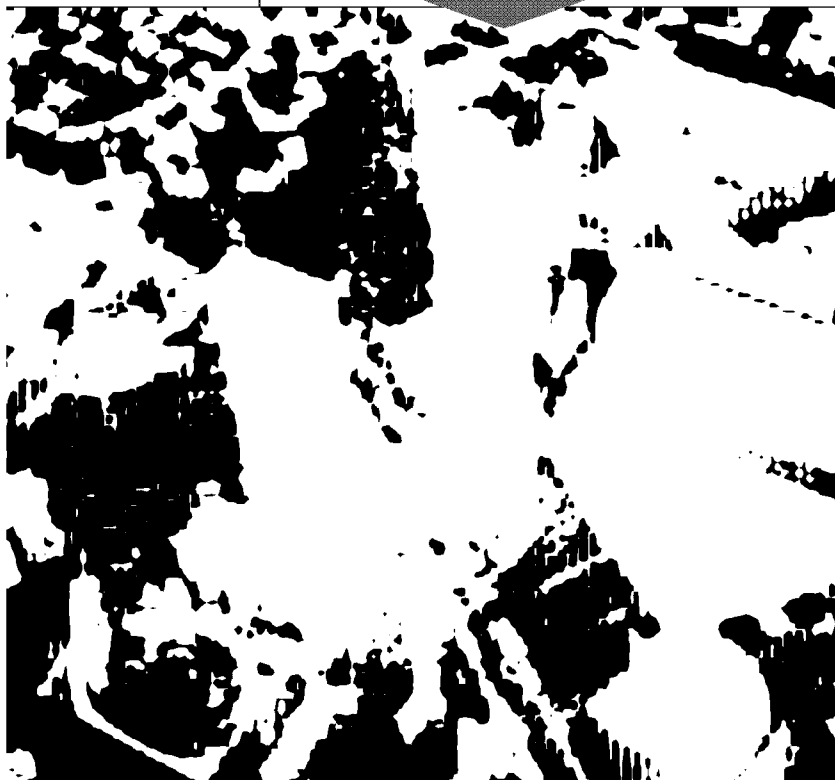
La nostra città,
i nostri ammini-
stratori, sempre
in cerca di pri-
mati, sempre
pronti a rivendi-
care eccellenze
anche dove non
ci sono, questa
volta hanno rag-
giunto l'obbietti-

vo: l'eccellenza nel peggio.
Questo è un treno che va fer-
mato e la ragione del non far-
lo è che le cose sono andate
troppo avanti, posto che sia ve-
ro e non lo è, chi ha sbagliato
prima deve quanto meno pa-
gare, magari andandosene a
casa e non a far danni altrove. Il
linguaggio fiscale nel folle Pae-
se degli evasori e dei condoni
ha delle garbate espressioni:
una di queste è "ravvedimento
operoso". Possiamo sperare
che si adatti al nostro caso?

Solo cinque persone
(i consiglieri
di Sviluppo
sistema Fiera)
hanno scelto per tutti

I tre grattacieli
sembrano sculture
improvvisamente
spuntate dalla
foresta vergine

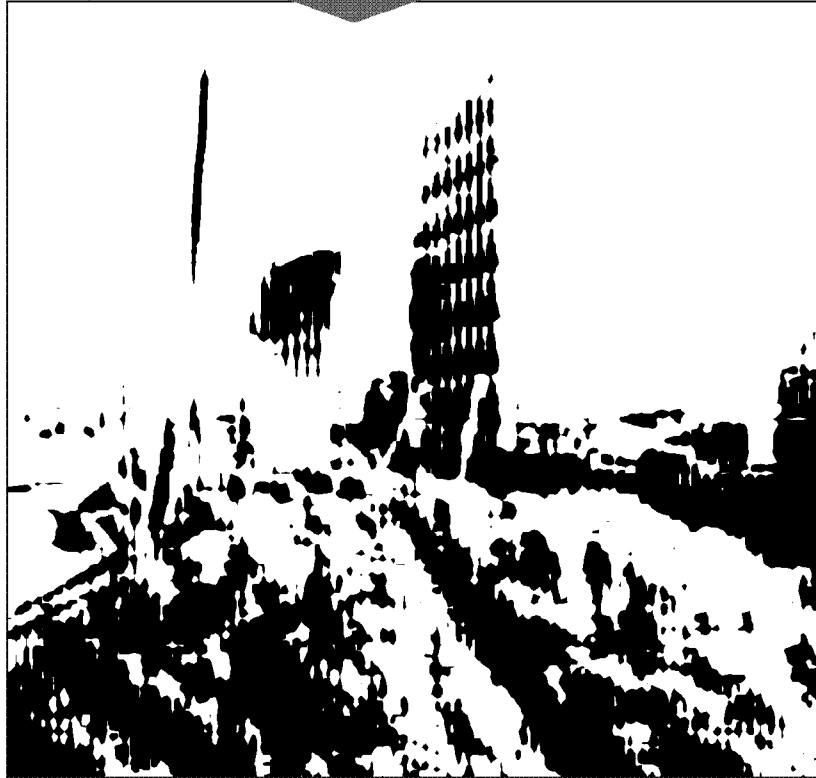
il plastico originale



la realtà

Le foto sopra, tratte dall'allegato a Domus di settembre del 2004, riprendono il plastico presentato da Cytilfe e sono ben più rappresentative dei "rendering" che falsano la realtà, mostrando un verde che in realtà non esisterà. Come si vede, le aree verdi sono inferiori alla metà dello spazio complessivo e quasi sempre "chiuse" tra i blocchi degli edifici

le foto al computer



la pubblicità

Ed ecco i "rendering", cioè le immagini create al computer, che danno l'idea di un'area luminosa (in realtà i tre grattacieli non saranno trasparenti e quasi luminosi ma masse opache o ancor peggio riflettenti) e piena di verde "aperto". I giardini, nella realtà, saranno quasi completamente interclusi e condominiali, cioè "riempiranno" le zone chiuse tra i vari edifici.